



è giusto cedere?

**quanti nidi
quali nidi**

**si potrebbe andare
tutte allo zoo
comunale**

Mara Maurri

gestione

Comune S. Giovanni Valdarno

La giunta comunale di S. Giovanni Valdarno ha deciso di passare tutte le strutture della propria scuola materna comunale allo Stato. A niente sono valse le prese di posizione dei genitori, degli insegnanti e delle organizzazioni sindacali.

Le amministrazioni, che imboccano questa strada, sono in genere accusate di scarsa sensibilità, di scialacquare, di svendere un patrimonio unico, originale. La difesa, in genere, consiste nel richiamarsi alle difficoltà economiche e agli scarsi finanziamenti governativi. Spiegazione che non fugge i dubbi se si pensa che il costo dei servizi è determinato, in maggior parte, dalla voce « personale ». Al momento del « passaggio » della scuola materna del comune allo Stato le insegnanti non possono essere, comunque, assorbite dallo Stato e continuano, quindi, a gravare sui bilanci comunali. Nella migliore delle ipotesi le insegnanti di scuola materna sono state « riciclate » come educatrici di nido, ma questo soprattutto al momento del boom dell'apertura dei nidi. In altri casi si « tramutano » in impiegate (!). Così, mentre dal punto di vista generale delle spese il risparmio pare essere insignificante, in moltissimi casi la rinuncia da parte dei comuni alla gestione delle scuole dell'infanzia ha segnato l'effettiva morte di esperienze interessanti, non solo dal punto di vista didattico e pedagogico, ma, e forse soprattutto, di rapporto con la cittadinanza.

Mentre infatti la gestione sociale vive asfitticamente nella scuola statale, nei servizi educativi degli enti locali essa ha potuto esprimere, nella stragrande maggioranza dei casi, una più intensa vitalità. (Anche se, non dobbiamo dimenticare, che queste considerazioni valgono in massima parte per un'area geograficamente ben delimitata del nostro paese: il centro-nord).

Un altro dubbio che sorge è dettato dalla valutazione di quanto possa essere opportuno, mentre si sta discutendo della riforma della scuola materna, attuare queste « trasmissioni ». Tra l'altro tali operazioni, inserite in questo contesto politico-economico, paiono dare ragioni a quanti hanno sempre cercato di negare un ruolo attivo dei comuni nel settore educativo.

Le insegnanti della scuola di

infanzia comunale « Rosai-Caiani » di S. Giovanni Valdarno, insieme al comitato dei genitori, in fondo non chiedevano altro, alle forze politiche del comune, che di perseguire insieme lo stesso obiettivo: quello cioè (come si legge in uno dei tanti documenti prodotti in questa diatriba): « di unificare la scuola dell'infanzia, senza annullare quella comunale in quella statale, ma: — assorbendo nello Stato non solo le strutture, ma anche il personale, per salvaguardarne la professionalità, che racchiude in sé sia consolidate esperienze pedagogiche, sia moduli partecipativi sperimentati positivamente nelle scuole comunali dell'infanzia; »

— affidando allo Stato, in quanto in grado di garantire il diritto allo studio generalizzato a tutti i cittadini, l'onere del finanziamento, alle regioni la programmazione delle strutture nel territorio ed ai comuni la gestione con la partecipazione attiva di tutte le componenti sociali ». (m. m.)

Regione Emilia Romagna

Su cento bambini nati negli anni 1978-79-80 sedici, pari al 15,7 per cento, trovano posto negli asili nido dell'Emilia Romagna.

L'utilizzo reale del servizio, il più alto in Italia, è dell'87,8 per cento. Questi alcuni dei dati contenuti in un'indagine effettuata da Patrizia Ghedini, Paola Canova, Mario Tenca per l'assessorato regionale alla formazione professionale, mercato del lavoro e scuola. Il piano regionale poliennale iniziato nel 1973 si era dato come obiettivo, da perseguire entro il 1977, quello di soddisfare le richieste del 15 per cento della popolazione infantile. Esso si articolava per piani provinciali che stabilivano priorità d'intervento e criteri oggettivi per la localizzazione dei servizi. Le difficoltà finanziarie hanno portato successivamente a ritoccare la prima programmazione ed ovviamente a ritardare i piani di attuazione. Comunque, credo che si debba porre nel giusto rilievo il fatto che, nel 1982, una regione — l'Emilia Romagna appunto — abbia raggiunto e superato l'obiettivo prefissato del 15 per cento: non risulta, infatti, che altre regioni abbiano toccato questo traguardo nel set-